POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/BL

QUADERNI DI DEMAMAH n. 64

**settembre - ottobre 2022**

# BEATUS

## In occasione della beatificazione di Papa Giovanni Paolo I

*Prima della fine*
*non chiamare nessuno beato*

Siracide 11, 27

# QUADERNI DI DEMAMAH n. 64

Bimestrale di Spiritualità | settembre - ottobre 2022

*Direttore:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

***

*Hanno collaborato a questo numero:* S. E. Mons. Francesco Moraglia, S.E. Mons Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Mons. Lino Mottes, Maria Silvia Roveri, Teddy De Cesero, Mons. Attilio Zanderigo – *Fotografie:* archivi privati di S. E. Mons. Andrich e di Mons. Attilio Zanderigo, Marilena Anzini, amici

***

*Editore:* **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale: S*.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

***

*Per donazioni:* conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
**IBAN IT32 O030 6961 2771 0000 0002 370**
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

*Alla morte di un uomo si rivelano le sue opere.*
*Prima della fine non chiamare nessuno beato;*
*un uomo si conosce veramente alla fine.*
(Siracide 11, 27-28)

# indice

Piccola premessa_1
*Beatus*_3
Gli anni dell'infanzia e della giovinezza del Beato Giovanni Paolo I_10
Gli anni del Ministero del Beato Giovanni Paolo I_19
La formazione sacerdotale e gli anni bellunesi del Beato Giovanni Paolo I_26
Appunti sul magistero e la spiritualità del Beato Giovanni Paolo I_37
La nostra vocazione alla beatitudine_44
Beati…_48
Chi sono i beati?_52
Le vie della beatitudine_55
Beato l'uomo_58
Beota o beato?_61
Beati con il sassolino nella scarpetta…_64
Beato Albino, prega per noi mendicanti_66
vita di Demamah_69

# Piccola premessa

Maria Silvia Roveri

Vorrei scrivere in punta dei piedi.
Se Dio Padre ha scritto sulla 'polvere' del beato Giovanni Paolo I, è sull'acqua che vorrei scrivere queste brevi righe.
La beatificazione di Albino Luciani riempie di gioia e richiede silenzio.
*Humilitas* fu il motto episcopale. Dichiarò di aver fatto cento volte il funerale alla propria superbia, per vederla rispuntare alla prima occasione più vispa di prima.
Per seppellire invece la mia superbia chiacchierona non basterebbero mille *De profundis*.

*Beatus* è un Quaderno un po' speciale, come speciale fu la semplicità di Papa Giovanni Paolo I, così vicina alla santità dei tanti umili che, invisibili e silenziosi, circondano ogni giorno la nostra vita terrena.
*Beatus* ce ne offre qualche pennellata, così che, conoscendo il volto dei santi che abitano in Cielo, cresca il desiderio di giungervi anche noi.
Nulla è impossibile a Dio.

Buona lettura!

p.s. Segue l'omelia tenuta dal Patriarca di Venezia sabato 3 settembre 2022 nella Basilica di San Pietro a Roma, durante la Santa Messa inter diocesana delle tre Diocesi di Belluno-Feltre, Vittorio Veneto e Venezia in cui operò papa Luciani, mentre omettiamo l'omelia tenuta da papa Francesco nel giorno della beatificazione, in quanto già ampiamente pubblicata dalla stampa nazionale e locale.

*Patriarca di Venezia Francesco Moraglia*

# *Beatus*

S. E. Mons. Francesco Moraglia
Patriarca di Venezia

Carissimi,

ringraziamo il Signore per questo momento di preghiera che prepara l'evento della beatificazione di Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I. Quest'evento è da noi atteso con grande trepidazione, e già partecipare a questo pellegrinaggio interdiocesano è un modo per rendere vivo e visibile il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Porgo un cordiale saluto ai laici, ai consacrati, alle consacrate, ai diaconi, ai presbiteri e, ovviamente, ai confratelli Vescovi.

Siamo nella Basilica di San Pietro, uniti nella gioia che nasce dal vedere come, nella Chiesa, la santità sia ciò che rimane oltre il tempo. Siamo giunti, come pellegrini, dalle nostre amate Chiese venete, per partecipare alla beatificazione di un umile e grande figlio di quelle terre, la cui storia è intrisa di fede, lavoro e solidarietà umana e cristiana.

Albino Luciani nacque a Canale d'Agordo e trascorse in Veneto tutta la sua vita, esercitandovi il ministero sacerdotale come

presbitero e vescovo; fu prete della Chiesa che è in Belluno-Feltre, poi vescovo della diocesi di Vittorio Veneto e, infine, patriarca di Venezia.

La nostra assemblea eucaristica, raccolta attorno all'altare della Cattedra di Pietro, desidera innanzitutto rivolgere un saluto affettuoso a Papa Francesco, un saluto che si fa preghiera per Lui e per tutta la Chiesa.

Oggi, per una felice coincidenza, si celebra la memoria di san Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa. La preghiera della colletta ci ha invitati a pregare per quanti sono chiamati a guidare la Chiesa affinché siano docili a quello "s*pirito di sapienza*" necessario per far progredire il popolo a loro affidato ed accompagnarlo imitando Dio che sostiene e accompagna il suo popolo "c*on la soavità e la forza dell'amore*".

Proprio il 3 settembre del 1978, esattamente 44 anni fa, Giovanni Paolo I dedicò uno dei suoi pochi *Angelus* – pochi per la brevità del suo servizio come vescovo di Roma – al grande pontefice e dottore della Chiesa.

In tale circostanza, confessò la sua devozione a Gregorio Magno con queste parole: "*A Belluno il seminario si chiama gregoriano in onore di S. Gregorio Magno. Io ci ho passato 7 anni come studente e 20 come insegnante*". E poi rimarcò il particolare incrocio di date: "*Si dà il caso che oggi, 3 settembre, lui sia stato eletto Papa ed io cominci ufficialmente il mio servizio alla Chiesa universale*".

Ma soprattutto egli volle sottolineare il profilo spirituale del suo grande predecessore, nel quale Giovanni Paolo I si ritrovava. Gregorio Magno – continua Luciani – "*era romano, diventato primo Magistrato della città. Poi ha dato tutto ai poveri, si è fatto*

*monaco, è diventato Segretario del Papa. Morto il Papa, hanno eletto lui, e non voleva. Ci si è messo di mezzo l'Imperatore, il popolo. Dopo, finalmente, ha accettato…*".

E ancora: "… (Gregorio Magno) *ha scritto dei bellissimi libri; uno è la Regola Pastorale: insegna ai vescovi il loro mestiere, ma, nell'ultima parte, scrive: «Io ho descritto il buon pastore ma non lo sono, io ho mostrato la spiaggia della perfezione cui arrivare, ma personalmente mi trovo ancora nei marosi dei miei difetti, delle mie mancanze, e allora: per piacere – ha detto – perché non abbia a naufragare, gettatemi una tavola di salvezza con le vostre preghiere». Io dico altrettanto…*", concluse Luciani, con la consueta umiltà e semplicità, indicando alcuni tratti della figura di Gregorio Magno e invocando per sé, all'inizio del ministero di vescovo di Roma, il sostegno della preghiera della Chiesa per essere, a sua volta, un buon pastore.

La prima lettura, che abbiamo appena ascoltato (2Cor 4,1-2.5-7), tratta proprio del ministero e dice che è dono della misericordia di Dio, è risposta a una chiamata; il ministero non è un'autopromozione in cui il protagonista è l'io di chi viene chiamato, ma l'amore di Dio che chiama. Tutta la vita di Albino Luciani, nelle sue differenti stagioni, ha testimoniato tale modo di incarnare ed esercitare il ministero.

Paolo, nella sua seconda lettera ai Corinti, dice in modo chiaro e ripetuto che il ministero pastorale non è mai annunciare se stessi ma Gesù Cristo (cfr. v. 5); è annunciare "*apertamente la verità e presentandoci davanti ad ogni coscienza umana*" (v. 2). Torna qui di nuovo il rapporto fra verità e coscienza, fra verità e libertà; è una questione sempre aperta ed oggetto di discussioni, in particolare nella modernità.

Annunciare la Verità non è un'operazione astratta, è presentare

la persona di Gesù Cristo; l'esempio poi del "*tesoro in vasi di creta*" (v. 7) è significativo. La Verità, infatti, ci è affidata e non è un prodotto dell'umano sapere o il frutto delle nostre risorse personali, non è a nostra disposizione e non coincide con le aspettative personali, non di rado espressive del modo comune di pensare del nostro mondo.

L'apostolo Paolo, e poi quelli che verranno dopo di Lui, non potranno "cambiare" Gesù Cristo per annunciare un altro Vangelo o ricercare la propria gloria e il proprio successo umano. Il ministero ecclesiale deve essere plasmato da Cristo che però consegna gli uomini di ogni tempo alla loro libertà (ci vuole liberi!), non offrendoci una strada comoda, come quella suggerita dal diavolo a Gesù nelle tentazioni all'inizio del suo ministero pubblico.

Dostoevskij, nel romanzo "I fratelli Karamazov" ed in particolare nel dialogo – in realtà un monologo – tra il Grande Inquisitore e Gesù Cristo ritornato sulla terra, ripropone questo tema in modo drammatico e geniale. Il Grande Inquisitore concede agli uomini tutto quello che essi vogliono e giunge persino a rimproverare lo stesso Gesù, che non lo ha fatto e non intende farlo… Cristo, quindi, è la luce e la verità che riempie e "informa" le coscienze di chi non si lascia sedurre dalle divinità di questo mondo e così diventa quel terreno buono per la semina della Parola di Dio (cfr. Mt cap. 13).

La fragilità degli apostoli – i "**vasi di creta**"– è anche la fragilità del Vangelo, che è una verità affidata all'uomo e alla sua libertà. Lo stesso apostolo Paolo, innanzi ai nuovi maestri che assumono i criteri del mondo su cui si poggiano le diverse culture, risulta essere un "perdente".

Oggi viviamo in un contesto frutto dell'alleanza fra la tecno-scienza, i grandi capitali (nelle mani di élite) e i media che

impongono una concezione dell'uomo opposta a quella del Vangelo. Il ministro – come fu Giovanni Paolo I – deve essere generoso, vicino agli uomini e alle loro fragilità, ma consapevole che "*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!*" (Eb 13,8) ed amarlo vuol dire annunciarlo non vergognandosi di lui.

Ancora san Gregorio Magno, in uno dei suoi *Dialoghi*, ci offre spunti preziosissimi per delineare il profilo del vero ministro e lo fa partendo dall'esperienza di san Benedetto. Racconta come si può diventare guide per gli altri solo dopo un periodo di silenzio, di preghiera, di "deserto"; solo dopo i tre anni di solitudine a Subiaco, infatti, Benedetto raggiunse la maturità per fondare i primi suoi cenobi e, soprattutto, per diventare guida di altri uomini proponendo loro anche una Regola di vita.

A Subiaco, Benedetto riuscì a "*...superare le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano: la tentazione dell'autoaffermazione e del desiderio di porre se stesso al centro* – ossia annunciare se stessi e non Gesù Cristo –, *la tentazione della sensualità* – compiacersi del potere, ossia ricercare la lode e il consenso degli altri – *e, infine, la tentazione dell'ira e della vendetta* – del tutto contrarie all'umiltà e alla magnanimità –. *Era infatti convinzione di Benedetto che, solo dopo aver vinto queste tentazioni, egli avrebbe potuto dire agli altri una parola utile per le loro situazioni di bisogno. E così, riappacificata la sua anima, era in grado di controllare pienamente le pulsioni dell'io, per essere così un creatore di pace intorno a sé*" (Benedetto XVI, Udienza generale del 9 aprile 2008).

Il Vangelo di oggi (Lc 22,24-30) richiama, infine, quel tratto limpido che viene subito alla mente quando si menziona Albino Luciani e che è fissato nel suo motto: "*Humilitas*". Le parole di Gesù sono proferite nel contesto dell'ultima cena e, quindi, nell'ora della croce e della cena eucaristica; in tal modo sono parole pasquali,

ossia di vita. Riascoltiamole: "*Chi è più grande* – dice Gesù –, *chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*" (Lc 22,27). Qui c'è il contrasto umanamente insanabile tra umiltà e grandezza; le parole di Gesù ci fanno capire che cresce e si fa grande solo chi è umile. Nel ministero il pastore/l'apostolo serve Cristo e, per questo, serve i fratelli, proprio in quanto serve e segue Gesù che è "*via, verità e vita*" (Gv 14,6).

Sembrano risuonare le parole con cui il 3 settembre del 1978, sul sagrato di questa basilica, papa Giovanni Paolo I diede ufficialmente inizio al suo ministero petrino confessando la sua umiltà, la cifra costante del suo essere: "*Con attonita e comprensibile trepidazione, ma anche con immensa fiducia nella potente grazia di Dio e nella ardente preghiera della Chiesa, abbiamo accettato di diventare il Successore di Pietro nella sede di Roma, assumendo il «giogo», che Cristo ha voluto porre sulle nostre fragili spalle*" (Giovanni Paolo I, Omelia nella S. Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma, 3 settembre 1978).

E poi, più avanti, citando Leone Magno, aggiunge: "*...noi godiamo non tanto di presiedere, quanto di servire… La nostra presidenza nella carità è un servizio*" (ibidem).

Il cenno finale di quell'omelia si tramutò in preghiera affidata alla Vergine Maria "*che ha guidato con delicata tenerezza* – sono le parole di Luciani – l*a nostra vita di fanciullo, di seminarista, di sacerdote e di Vescovo*" affinché "*continui ad illuminare e a dirigere i nostri passi, perché, fatti voce di Pietro, con gli occhi e la mente fissi al suo Figlio, Gesù, proclamiamo nel mondo, con gioiosa fermezza, la nostra professione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»*".

Omelia di sabato 3 settembre 2022 - Basilica di San Pietro, Roma

# Gli anni dell'infanzia e della giovinezza del Beato Giovanni Paolo I

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre
Conferenza tenuta a Belluno il 7 agosto 2022

Sono molto riconoscente per questa iniziativa che è stata assunta dalla parrocchia Duomo-Loreto e dal suo parroco assieme ad alcuni di coloro che frequentavano gli incontri che don Giovanni Unterberger teneva in Seminario la domenica sera e che sono continuati anche dopo la sua morte. Questa iniziativa è veramente qualificante per la città di Belluno, perché la preparazione alla beatificazione di Giovanni Paolo I favorisce la conoscenza della sua esemplarità.

Giustamente, monsignor Attilio Zanderigo, nel presentare questa serata, ha detto: "Chissà quante persone vivono nello splendore di Dio, in quel misterioso evento che sarà la morte nostra, quando saremo assunti nella luce del Risorto". Conosciamo tante persone che riteniamo esemplari per noi, ma avere un Beato "nostro", che è dichiarato tale dalla Chiesa, che avrà una sua festa, tante liturgie e del quale molti si interesseranno con biografie e con approfondimenti, certamente è molto importante per noi di Belluno. Rappresenta, per noi che l'abbiamo conosciuto, un modello di vita cristiana: dal motto *Humilitas*, alla dolcezza e

mitezza che però sapevano diventare fermezza e solidità quando si trattava di difendere le verità di fede.

Vorrei testimoniare a voi la mia conoscenza diretta e quella acquisita attraverso persone che ritengo affidabili e che mi hanno raccontato, descritto e manifestato i loro sentimenti nel rapporto che hanno avuto con monsignor Luciani. Riporterò le testimonianze di mio papà (che era del '15), insieme a quelle di tanti paesani e parenti, che mi hanno parlato di lui e dei suoi genitori.

La mamma si chiamava Bortola Tancon. Era una donna di grande intelligenza e di grande socialità; era conosciuta in tutto il paese, aveva rapporti importanti con persone e con famiglie di Venezia: fra queste, era molto in sintonia con lei quella imparentata col futuro vescovo di Trento, Mons. Gottardi. Anche da sposata faceva da intermediaria per collocare ragazzi di Canale d'Agordo in servizio a Venezia.
Il marito, che era vedovo, si chiamava Giovanni, ma era chiamato "il Gioani de la Bortola".
Il primo figlio era Albino, il secondo si chiamava Edoardo (conosciuto come "Berto…de la Bortola"!) e poi la sorella Antonia detta Nina. Erano tutti "de la Bortola" in famiglia!
Ciò si spiega innanzitutto perché la mamma era una presenza stabile, invece il papà, che era emigrato, stava via gran parte dell'anno; ma io, che conosco la *mens* del mio paese natale, dico che li chiamavano tutti "de la Bortola" perché, a tutti gli effetti, era lei il punto di riferimento, la donna intelligente che riusciva a stabilire rapporti con tanti, facendo conoscere anche marito e figli.

Un'altra circostanza particolare che mi sento di raccontare con convinzione è che dal primo matrimonio del papà Giovanni erano nate due figlie sordomute; si erano fatte tutte e due suore e don Albino ha sempre avuto una particolare attenzione per queste sorellastre.

Ricordo che, prima di diventare prete, ero degente nell'ospedale di Padova per degli accertamenti ed ebbi la visita del Vescovo Luciani, venuto per incontrare una di queste sue sorelle. In quella circostanza mi parlò della sua famiglia, composita ma molto unita. Una mia zia materna mi ha raccontato che Bortola aveva l'abitudine di andare a trovare le puerpere e davanti a questi bambini appena nati ricordava: "Quando Albino era piccolo, aveva un modo particolare di gesticolare con le mani e con tutto il corpicino, e io ritengo che chi ha queste caratteristiche abbia una vocazione particolare da vivere". Infatti la chiamata di Dio viene quando siamo ancora nel grembo della madre.
Albino crebbe in un ambiente di forte tradizione cristiana ed ebbe la mamma come prima catechista.

E' importante conoscere il contesto umano di nascita e di formazione di una persona.
Vorrei menzionare alcune persone che ammiro e che ritengo importanti per il futuro e l'esemplarità di Albino Luciani.
A Canale d'Agordo c'è stato il parroco don Filippo Carli[1], che aveva avuto una formazione qualificata nel seminario di Treviso.

*Il primo sacerdote da sinistra è don Filippo Carli, il parroco di Albino Luciani, arciprete di Canale D'Agordo dal 1919 al 1934*

[1] Era nativo di Caviola; fu parroco in Zoldo e poi di Rocca Pietore. Nel 1919 venne fatto arciprete di Canale e vicario foraneo della Valle del Biois e della Val Cordevole.

Era un uomo di grande apertura mentale, ma anche molto solido nelle convinzioni di fede. E' stato un parroco che ha incarnato in maniera splendida la dignità che deve avere un sacerdote quando si fa guida di cristiani e diventa pastore di una comunità. Molti scritti di Albino, quando era Vescovo di Vittorio Veneto, lo ricordano e lo presentano nell'esemplarità e anche nella novità della sua pastorale: ad esempio aveva una grande raccolta di film che utilizzava per la catechesi. Una sua dote preziosa, frutto di fede e di introspezione spirituale, gli permise di individuare nei giovani che guidava molte vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata: uno di questi, il maggiore per fama, fu Albino Luciani.

Dalle testimonianze di mio papà ho appreso che Albino Luciani era un ragazzo molto vivace, un piccolo leader: si distingueva per intelligenza e spirito d'iniziativa. Quando ascoltavo questi racconti, avevo ben presente il sorriso degli occhi di don Albino che erano vivacissimi, curiosi ma rispettosi. Saper "amministrare" gli occhi è ciò che definisce una persona e ne sottolinea la personalità.

Entrato a undici anni nel seminario di Feltre, Albino ebbe una buona formazione umanistica ed lasciò un buon ricordo nei suoi insegnanti. Quello che è vissuto più a lungo e che ha visto anche tutto quello che sarebbe accaduto nella vita di Albino Luciani è stato Monsignor Giulio Gaio[2].

Un altro personaggio che vorrei ricordare con commozione è Mons. Angelo Santin[3], che è stato vicinissimo ad Albino ed è stato determinante anche per la sua vocazione. Don Angelo venne educato in Zoldo proprio da don Filippo Carli. Voglio ora riportare un episodio autobiografico, perché è illuminante sulla profonda spiritualità del futuro Papa, ma anche sulla comunione che c'era

[2] Nato a Lamon nel 1886 - morto a San Vittore nel 1992 all'età di 105 anni.

[3] Nato nel 1894 - morto nel 1975.

con Mons. Santin, al punto tale che, quando quest'ultimo fu nominato rettore del seminario nel 1937, accettò a condizione di avere don Albino come suo vice. Il 27 dicembre 1958 io, allora diciottenne, insieme ad alcuni seminaristi, mi sono recato a Roma per assistere alla consacrazione episcopale di Albino Luciani nella basilica di S. Pietro da parte di Giovanni XXIII. Durante il viaggio di ritorno in treno sono stato molto male a causa di una mia fragilità di stomaco: dopo essere stato soccorso, mi hanno messo a riposare in uno scompartimento insieme al rettore del seminario, monsignor Santin, e vi rimasi per quasi tutto il viaggio. Dopo avermi manifestato la sua sofferenza perché non avremmo più avuto Luciani in seminario (in quanto da vescovo sarebbe stato trasferito ad altra sede), si è soffermato a raccontarmi quanto egli fosse competente nella conoscenza della Sacra Scrittura: era in grado di citare a mente numerosi brani dell'Antico e in particolare del Nuovo Testamento, non solo grazie alla sua prodigiosa memoria, ma soprattutto perché, meditando e applicando le parole della Bibbia nella sua vita, ne testimoniava la familiarità. Mons. Angelo Santin è stato anche Decano del Capitolo ed ha collaborato molto con il Vescovo Giosuè Catarossi, svolgendo un ruolo di rilievo nella formazione di noi seminaristi.

Un'altra particolarità di Albino Luciani, manifestata sin da ragazzo, era la sua curiosità di conoscere e la propensione per la lettura. Anche quando d'estate andava sulle montagne a far fieno e lo trasportava a valle con la “ridòla” (una slitta che veniva posta sulle spalle e sulla cui parte anteriore si poggiavano le braccia) alle prime luci dell'alba -quando si cominciavano a vedere le montagne-, riusciva a leggere mentre procedeva, tenendo il libro avanti a sé. Come risulta da un articolo scritto da Mons. Angelo Santin all' inizio degli anni Settanta, monsignor Luciani, già divenuto vescovo, ha continuato ad essere un grande lettore che continuamente cercava di impossessarsi di ogni tipo di conoscenza.

In paese, anche da seminarista, è stato esemplare sia come testimone di cristianità vissuta, sia per l'operosità e la dedizione alle persone bisognose. Quando è diventato prete veniva considerato l'angelo del paese a cui rivolgersi in caso di necessità.

Ho avuto nelle prime tre classi elementari una maestra molto giovane, mamma di molti figli, che aveva sposato un anziano maestro. Nel 1944, durante la Resistenza, passò un momento terribile poiché il marito, che durante il fascismo era stato una personalità di rilievo, venne prelevato e portato con la forza in luoghi in cui si praticavano anche torture. La giovane moglie si rivolse a don Albino perché le era stato riferito da parenti e amici che egli avrebbe potuto fare qualcosa. Infatti il suo intervento ha portato alla liberazione di due persone, una delle quali era il marito della maestra. Nel 1978, pur essendo ormai anziana, ha fatto di tutto, al momento della morte di Papa Luciani, per andare a Roma e partecipare al funerale.
Un primo cugino di mia mamma aveva avuto l'amputazione di una gamba ed aveva bisogno di sangue: l'ha ricevuto da don Albino e di questo gli è stato sempre riconoscente.

Don Albino è stato ordinato sacerdote il 7 luglio 1935. Per un po' è rimasto nel suo paese natale come vice-parroco, poi è stato mandato ad Agordo, collaboratore di Mons. Luigi Cappello, fratello di padre Felice. Gli anni in cui è stato chiamato a fare il vicerettore del seminario sono stati prodigiosi per l'attività vocazionale nella nostra diocesi: c'erano molti seminaristi. Io ne ho conosciuto in particolare uno che è stato mio parroco quando ero cappellano a Castion: don Giuseppe Pierobon[4]. Egli mi ricordava una frase pronunciata spesso da don Albino Luciani: "Perché uno sia adatto a diventare prete deve dimostrare criterio" cioè deve essere equilibrato, un uomo maturo. Infatti, all'epoca, quando si

[4] Nato nel 1922 - morto nel 2004.

doveva decidere se uno era adatto a diventare sacerdote, una delle qualifiche più importanti richieste era che avesse la *gravitas*. Sin dai tempi degli antichi romani era una delle qualità più esimie che doveva possedere una persona. Dalla mia personale formazione parrocchiale e spirituale, ripensando anche alle parole di Albino Luciani, la *gravitas* per un sacerdote consiste nell'avere i piedi ben radicati nella fede e una vita "a piombo" con la meta ultima che è il cielo.

Con la guerra, per don Albino si è aperta la prospettiva, voluta dai suoi superiori, di studiare alla Gregoriana di Roma, dove c'era un altro agordino famoso, originario di Caviola, nella Valle del Biois: padre Felice Cappello[5], chiamato "il confessore di Roma", a cui egli stesso spesso si rivolgeva.
Pur senza frequentare molto l'università pontificia, vi fece studi brillanti, prese il dottorato ed acquisì anche le qualifiche formali per l'insegnamento in seminario.

Tra le altre cose che voglio ricordare, c'è il grande amore per la bellezza e per l'arte della nostra terra: aveva una predilezione per tutti i pregi artistici del passato, particolarmente le chiese, anche nelle costruzioni minori. Ha scritto delle cose molto interessanti su questi patrimoni.

Un'altra passione che ha sviluppato in quegli anni di studio era quella per il cinema (come gli aveva insegnato don Filippo Carli negli anni giovanili): fu lui ad avviare il Cineforum a Belluno; sapeva leggere un film e valutarlo dal punto di vista estetico e morale. Ciò gli ha permesso di aprirsi ancora di più a tutto quel mondo giovanile che coltivava questi nuovi interessi, queste modalità nuove di relazionarsi con la società e con gli altri.

[5] Nato nel 1879 – morto nel 1962. Oggi è servo di Dio.

Nell'archivio del seminario, ho trovato una lettera indirizzata al rettore Mons. Angelo Santin, scritta da Mons. Girolamo Bortignon, divenuto vescovo di Padova nel 1949 (dopo esserlo stato per cinque anni nella diocesi di Belluno-Feltre). In essa scrive: "Ho saputo che don Albino ha avuto problemi di salute ai polmoni, ma sono certo che per lui ci sarà ancora tanto bene da fare" e si mostra sicuro che avrebbe superato quel momento di difficoltà. Io ricordo la circostanza della sua malattia perché don Albino era venuto in convalescenza nella sua casa di Canale (erano già morti la mamma e anche il papà) ed io da chierichetto sono andato varie volte a casa sua per accompagnare un prete anziano che gli portava la Comunione al mattino: si trattava di don Sante Cappello[6] (che chiamavano don Santo). Qualche volta ci siamo fermati a parlare e Albino Luciani, prevedendo per sé un cambio di destinazione rispetto ai vari impegni che aveva, diceva: "Io ambirei tanto andare a Falcade alto e fare l'aiutante del parroco e dedicarmi a farmi diffusore di quella Parola che sento viva, vera e vissuta e quindi illuminante per molti".

Concludo con un piccolo episodio: si era appassionato all'armonium, all'organo; poi suonava, insegnava canto ed aveva una propensione particolare per la solennità delle celebrazioni liturgiche. Nel 1978, pochi mesi prima che Luciani diventasse Papa, a Canale d'Agordo è stato restaurato un prezioso organo di Gaetano Callido ed è stato pubblicato un libretto che illustra le caratteristiche di questo strumento dell'inizio del 1700. Il patriarca Luciani, richiesto di scriverne la prefazione, si era espresso pressappoco così: "Quando io ero ragazzo, insieme ai miei compagni, vestito di poveri abiti, piccolo e povero, andavo volentieri in chiesa la domenica. Quando entravo e sentivo l'organo suonare, mi sembrava di essere un piccolo principe ed allora ebbi l'intuizione ancora vaga ma certa che la Chiesa fa grandi anche i

[6] 1876 – 1954, cugino di padre Felice.

piccoli e i poveri". Albino Luciani in quella prefazione mostra di aver veramente vissuto un'infanzia e una giovinezza incardinate nella comunità cristiana, che aveva il suo momento culminante nella liturgia. Grazie ad essa noi veniamo educati a comprendere la grandezza della Chiesa, che fa grandi i poveri e i piccoli, preparandoli allo splendore della gloria dei cieli.

Voglio infine esprimere un'emozione particolare avuta quando, molti anni fa, passeggiando per il cimitero del nostro paese, ho visto murata la scritta lapidea tratta dalla tomba dei genitori. Dopo i nomi Giovanni Luciani e Bortola Tancon con le date della loro vita, l'essenziale scritta: "Genitori nostri desideratissimi". In questa ultima espressione, il prossimo Beato attesta la fede che le persone amate approdino alla felicità senza tramonto e la speranza di poter colmare il nostro desiderio di raggiungerli.

# Gli anni del Ministero del Beato Giovanni Paolo I

Mons. Lino Mottes

Conferenza tenuta a Belluno il 14 agosto 2022

Nell'agosto di sessantanove anni fa io sono entrato come cappellano nella parrocchia di Santa Maria di Loreto, a Belluno. Avevo ventitré anni e incominciavo il mio ministero parrocchiale. Il 15 agosto di quarantacinque anni fa ho dato l'addio come parroco di Santa Maria Assunta, Cattedrale di Belluno. Questa circostanza diventa per me l'occasione anche per fare un "riassunto" della mia vita sacerdotale: di questi sessantanove anni mi vengono in mente circostanze, grossi avvenimenti, esperienze indimenticabili e preziose nella mia formazione umana, culturale e soprattutto sacerdotale.

San Giovanni Paolo II ha definito il secolo che abbiamo lasciato alle spalle come difficile, e san Paolo VI ha detto che è stato un secolo meraviglioso da una parte, ma anche tragico. Ho avuto la grazia di svolgere il mio sacerdozio in questo secolo nel secondo dopoguerra come cappellano a Santa Maria di Loreto per due anni, quindi per oltre venti anni a Belluno prima in Vescovado e poi in Cattedrale; successivamente per trentadue anni come arcidiacono ad Agordo e da tredici anni a Feltre in vari compiti. La più grande

grazia per me è stata la partecipazione al Concilio Vaticano II e ho avuto accanto a me delle persone nella preparazione, nello svolgimento e nella fase del post-Concilio. In particolare ne ricordo due, assolutamente indimenticabili: il vescovo Gioacchino Muccin e Albino Luciani, che all'epoca del Concilio era vescovo di Vittorio Veneto, ma in precedenza era stato mio insegnante, vicerettore del seminario, direttore dell'ufficio catechistico prima di me, vicario generale ed in seguito cardinale e patriarca di Venezia ed infine papa. Non posso trascurare alcuni particolari che hanno reso queste due persone significative anche sul piano umano. Albino Luciani era figlio di un padre emigrante (come anch'io), per due anni cappellano di Agordo, insegnante di religione all'ITIS. In queste cose ho avuto in lui un esempio da seguire. Mons. Gioacchino Muccin è stato per me un vero maestro di vita cristiana, un uomo coerente, sincero e generoso.

Riprendendo la figura di Albino Luciani qui a Belluno, per me è stato molto importante il suo insegnamento in seminario. Sono arrivato nel seminario di Belluno nel 1946 dopo aver frequentato il seminario minore a Feltre, ed è stato mio insegnante di dogmatica, diritto e arte sacra e ho il ricordo di un insegnamento chiaro, molto attento, piuttosto rigoroso, sempre aperto al dialogo. Nello svolgimento delle sue lezioni faceva molti esempi e citava molti autori. Di questi alcuni erano ecclesiastici: sant' Agostino, san Gregorio Magno, san Bernardo, san Francesco di Sales e Teresa di Lisieux. San Gregorio Magno è stato da lui citato anche domenica 3 settembre 1978 nel suo primo discorso in piazza san Pietro a Roma, ricordando anche il nostro seminario di Belluno.

Fra i letterati da lui preferiti vi erano: Dante, Shakespeare, Mark Twain, Manzoni, Charles Dickens, Chesterton, Trilussa. Ad esempio, quando spiegava come deve essere una omelia, citava Mark Twain, che raccontava di un oratore il quale, mentre parlava di un argomento importante, vedendo che un ascoltatore guardava

in continuazione l'orologio disse: "Capisco che Lei guardi in continuazione l'orologio, ma che Lei lo porti anche all'orecchio per constatare se è fermo, non mi va bene!"

Ricordo Luciani anche come insegnante di religione all'ITIS: aveva incontrato sicuramente delle difficoltà, ma è stato un professore molto persuasivo. Mons. Bortignon nel 1944 è nominato amministratore apostolico di Feltre e Belluno (1944-49). Egli fin dall'inizio nutre molta stima di don Albino e gli affida compiti di responsabilità crescenti nella vita della diocesi. Nel 1947 Luciani è pro-cancelliere e poi segretario del Sinodo diocesano (che era una vera novità ed ebbe un grande successo), pro-vicario generale e direttore dell'ufficio catechistico diocesano. Quando al liceo studiammo questa parte del Sinodo, Luciani dimostrava di conoscerlo in profondità, insieme a tutte le direttive. Nella catechesi Albino Luciani dimostrava non solo grande impegno, ma un vero dono, riconoscibile nella passione che riusciva a trasmettere. Nel 1949 è stato pubblicato il suo primo libretto "Catechetica in briciole" (poi ripubblicato quando era vescovo di Vittorio Veneto): era un volumetto ricco di chiarezza, concretezza e saggezza che non mancò di suscitare grande ammirazione. Si rivolgeva soprattutto ai catechisti per la loro formazione ed è tuttora valido. Luciani curò anche la formazione dei maestri delle scuole primarie.

Nel 1949 viene nominato a vescovo di Belluno Mons. Gioacchino Muccin, e Mons Bortignon passa a Padova. Tra Muccin e Luciani nasce subito una stima reciproca. Nel 1954 Muccin nomina Luciani Vicario Generale della Diocesi Il suo impegno aumenta sempre di più: fra le altre cose pubblica per l'Amico del Popolo (settimanale diocesano di Belluno-Feltre), e dal 1956 promuove il primo cineforum cittadino, dimostrandosi aperto a questa nuova forma di espressione della cultura del tempo, allora in pieno sviluppo.

I vescovi Bortignon da Padova e Muccin da Belluno lo propongono per l'episcopato e all'inizio del pontificato di Giovanni XXIII (ottobre 1958) don Albino viene nominato vescovo di Vittorio Veneto. La notizia viene comunicata telefonicamente al Vescovado di Belluno da Mons. Loris Capovilla, insieme alla decisione del papa di consacrarlo personalmente in san Pietro a Roma, avendo come con-consacranti i vescovi Bortignon e Muccin (questa procedura non era prevista dal protocollo). Dopo l'ordinazione, avvenuta alla fine di dicembre 1958, entra in diocesi di Vittorio Veneto all'età di quarantasei anni. Il motto che sceglie è "Humilitas", secondo l'esempio di san Carlo Borromeo. Da Vittorio Veneto veniva regolarmente a Belluno una volta alla settimana per confessarsi da un padre certosino di Vedana, passando poi sempre per un saluto in Vescovado a Belluno.

*Belluno, Seminario gregoriano, fine anno scolastico 1955-56:*
*Al centro Mons. G. Muccin e alla sua destra Mons. Albino Luciani,*
*allora Vicario Generale della diocesi*

Il periodo di Vittorio Veneto -che presentò varie difficoltà- fu caratterizzato soprattutto dalla sua partecipazione al Concilio Ecumenico Vaticano II in Roma a tutte le quattro sessioni dal 1962 al 1965. Il Concilio era stato annunciato il 25 gennaio 1959 da papa Giovanni XXIII. In quegli anni io avevo l'incarico dell'Ufficio catechistico diocesano e quando accompagnavo a Roma i vincitori del concorso Veritas, potendo rendermi personalmente conto di tutti i preparativi per il Concilio: non solo i lavori ma anche la preparazione morale e teologica. Mons. Muccin ebbe la possibilità di fare vari viaggi all'estero (Germania, Olanda, Belgio) e di effettuare frequenti incontri con autorità ecclesiastiche (tra le quali i cardinali Frings di Colonia, Döpfner di Monaco di Baviera, Alfrink di Utrecht, Bea ecc.), che lo illuminarono sulla situazione e i fermenti della Chiesa in quel momento.

Fu molto stretta, durante il periodo del Concilio, la collaborazione tra Muccin e Luciani. Luciani ha partecipato con viva attenzione a tutte e quattro le sessioni del Concilio, pur non intervenendo mai direttamente. Durante la seconda sessione, precisamente il 9 ottobre 1963, avvvenne la tragedia del Vajont e Muccin ritornò subito in diocesi. Questa tragedia lasciò in Muccin un segno talmente profondo, che nel suo testamento diede disposizione di essere sepolto a Fortogna accanto al cappellano di Longarone.

L'esperienza ecclesiale e spirituale negli anni del Concilio sviluppa in Luciani una sintonia molto profonda con Paolo VI. Anche la sintonia tra Muccin e Luciani diventa sempre più profonda negli anni post-conciliari, un tempo molto fecondo ma anche molto difficile. Basti pensare a tutte le contestazioni dal 1968, che interessarono tutti i "pilastri" della società: Chiesa, Stato, istruzione, società in genere.

Nell'autunno 1969 muore improvvisamente il patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Urbani, e il 15 dicembre Paolo VI

annuncia la nomina di Luciani come suo successore a Venezia. Poco dopo diventa presidente della Conferenza episcopale triveneta, entra nella presidenza della Conferenza episcopale italiana e ne è eletto vice-presidente.

*Il vescovo Luciani a Canale D'Agordo*

Ricordiamo anche la visita di Paolo VI a Venezia nel 1972, cui seguì, nel marzo 1973 la nomina a Cardinale. La situazione della diocesi ereditata dal Cardinale Urbani non era facile, e Luciani dovette governarla nel tempo critico del post concilio e delle sue tensioni. Rileggere quegli anni significa ripercorrere un periodo interessante ma molto travagliato della storia della Chiesa italiana. Anni del compromesso storico, del terrorismo, della crisi dell'Azione Cattolica, delle divisioni italiane in occasione del referendum sul divorzio e poi sull'aborto. Anche a Venezia, come in molte altre città italiane nascono situazioni di conflitto fra il vescovo e qualche comunità.

Non mancano nemmeno problemi per l'insegnamento della teologia nel seminario. Luciani è persona di dialogo ma anche di posizione ferme. Non mancano fratture e momenti di grande sofferenza. Ricordo un mio intervento come direttore dell'Ufficio catechistico a Mestre sulla catechesi agli adulti: ho avuto occasione di vedere Luciani con i capelli lunghi e non pettinati.

Nell'agosto 1975 Muccin rinuncia alle diocesi di Feltre e di Belluno per raggiunti limiti di età: è una delle rare occasioni in cui ho visto Muccin piangere (era avvenuto in precedenza per la morte della sorella e per la tragedia del Vajont). Era disposto all'obbedienza, ma la rinuncia alla diocesi di Belluno-Feltre che aveva seguito per tanti anni anche in situazioni difficili, era per lui molto dura. Luciani era venuto personalmente per annunciargli di aver scelto per lui la dimora patriarcale di san Pietro di Feletto. Prima di trasferirsi nella nuova dimora, Muccin desidera visitare Mattmark (in Svizzera) in occasione delle celebrazioni per i dieci anni dalla tragedia lì avvenuta. Appena giunto a san Pietro di Feletto telefona a Luciani che lo va a trovare due giorni dopo. Dal 1975 visse lì per quindici anni.

Il 6 agosto 1978 muore Paolo VI e il 27 agosto Luciani viene eletto papa dopo un conclave brevissimo. Gli otto anni e mezzo di patriarcato veneziano lasciano il ricordo di un tempo di generoso e fedele servizio ecclesiale ma anche di difficoltà e sofferenza. Il brevissimo mese di pontificato, nonostante l'improvvisa e inattesa conclusione, lascia un ricordo indelebile di serenità e di luce.

Il ricordo del fraterno amico Luciani trovò la sua conclusione nella commemorazione che Mons. Muccin fece nelle aule dell'Università urbaniana di Roma, molto apprezzata a largo livello. Una commemorazione studiata, limata, sofferta e lodata.

# La formazione sacerdotale e gli anni bellunesi del Beato Giovanni Paolo I

Mons. Attilio Zanderigo

Conferenza tenuta a Belluno il 21 agosto 2022

La prima volta che ho visto il vescovo Luciani era a Candide nel 1960: i compagni di studi di Luciani erano venuti a celebrare il 25° di sacerdozio; il Pievano era don Giuseppe De Cassan, anche lui appartenente a questo gruppo. La mamma mi aveva portato a Messa. Avevo 5 anni, ma ho ben presente la scena: sono usciti tutti dalla chiesa e poi sono andati verso la canonica. Allora ho chiesto a mia mamma: "Come mai quel prete ha i bottoni rossi?". Secondo particolare: ho visto Luciani che saliva la scala della canonica facendo due scalini alla volta.

La seconda volta l'ho visto quando è venuto nel 1970 per il centenario della benedizione della chiesa di Casamazzagno: era il 15 agosto 1970 e ricorreva anche la festa patronale a Candide: ha celebrato la Messa alle 8 nella chiesa pievanale, poi è salito a piedi a Casamazzagno per la celebrazione della Messa.

Terza volta l'ho visto a Udine il 16 settembre del 1972 quando c'era il Congresso eucaristico. Quel giorno c'era Paolo VI.

Infine l'ho visto morto a Roma: ero appena entrato in seminario e quindi siamo andati a pregare davanti alla salma.

Su suggerimento del vescovo emerito Mons. Andrich parto dalla testimonianza di don Giuseppe De Cassan, che era nato nel 1910 a La Valle Agordina e si era trasferito con i suoi a Bribano. Iscrittosi a Padova al collegio Barbarigo, il suo obiettivo era diventare ingegnere. Nel collegio dei Gesuiti ha cominciato a pensare alla vocazione ma voleva farsi missionario e andare nelle terre dell'America latina (in particolare in Patagonia). L'arciprete di Sedico lo ha convinto a venire in diocesi; perciò ha lasciato Padova ed è venuto nel seminario di Belluno, dove ha conosciuto Luciani.[7]

[7] Giuseppe De Cassan era stato ordinato nel 1935. Poi era andato a Pieve di Cadore come cappellano e alla morte dell'arcidiacono era rimasto lì per provvedere alla parrocchia ma non poteva succedergli perchè l'arcidiacono doveva essere cadorino. In quegli anni i suoi continuavano ad aiutarlo economicamente. Nella successiva sede di Taibon è rimasto dal 1937 al 1947: in quell'arco di tempo ha fatto costruire la chiesa parrocchiale che testimonia la sua passione e competenza ingegneristica. Il 13 dicembre 1947 ha fatto il suo ingresso a Candide dove è rimasto fino al 1993, per 46 anni. Anche qui ha portato a termine cose significative dal punto di vista ingegneristico: ha rifatto l'altare maggiore della chiesa pievanale di Candide, facendo sostituire la pietra scadente del Cavallino -montagna al confine con l'Austria-, con il marmo di Carrara, conservando le statue di legno marmorizzate. Nel 1953 il vescovo Muccin ha consacrarlo l'altare. Nel 1956 (anno del Congresso eucaristico) a Casamazzagno ha disegnato e fatto costruire l'altare nuovo. Nel 1993 si è ritirato dalla parrocchia ed è andato ad abitare a Bribano (nella casa che era stata dei suoi genitori) e vi è rimasto per gli ultimi quattro anni della sua vita (è morto il 30 settembre 1997). Tuttavia anche nell'ultimo periodo è rimasto a disposizione di tutti i parroci della foranìa per dare una mano per l'attività pastorale. Inoltre aveva preparato tutto per il restauro dell'organo Callido (a Candide) il secondo d'Europa per grandezza fra quelli originali del 1700 e aveva in progetto di fare la missione popolare con i padri redentoristi. A 80 anni ha preso il computer e vi scriveva il Bollettino. Si aggiornava sempre per approfondire quello che gli poteva servire per il ministero. Sempre aperto e attento. Nell'attuazione della Messa dopo il Concilio ha dimostrato un tratto di delicatezza nei confronti delle varie sensibilità della persone cercando di procedere gradatamente: ha iniziato a celebrare la Messa grande domenicale in italiano e ha continuato a celebrare le Messe feriali e le Messe del mattino in latino come prima e solo dopo qualche anno ha adottato in tutte l'italiano. Era molto disponibile ad aiutare le persone: era una zona di emigrazione (sia

Nella conferenza che don Giuseppe ha tenuto il 5 luglio 1985 nella chiesa di san Pietro di Belluno per commemorare papa Luciani, nel cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale, diceva: "*Conobbi Albino Luciani nell'ormai lontano 1928, quando, proveniente dal Collegio Vescovile Gregorio Barbarigo di Padova, dove compii gli studi ginnasiali, entrai nel Seminario Gregoriano di Belluno per maturare la mia vocazione al sacerdozio. L'accoglienza riservatami dai nuovi compagni di scuola fu ottima: mi trovai a mio agio; molta amicizia, cortesia e tanta bontà.*
*Il nuovo ambiente, se pur ridotto di proporzioni e di veste, mi interessò assai perché era il luogo che poteva realizzare il mio sogno.*
*L'adattamento alla nuova vita non mi fu difficile perché avvezzo alla disciplina e allo studio.*
*Qui però si domandava qualche cosa in più. La giornata era ben suddivisa; la prima parte al Signore: preghiere, meditazione e S. Messa come fonte di ispirazione e di aiuto per il lavoro della giornata*".

Luciani amava citare san Francesco di Sales che nella sua "Introduzione alla vita devota" scriveva, rivolgendosi ad ogni categoria di persona, che la vita spirituale, per potersi sviluppare, deve alimentarsi alle sorgenti della preghiera e dei sacramenti. E' questa un'esigenza della Chiesa dal Concilio di Trento in poi e le numerose "guide spirituali" del Seicento ne precisano la pratica. A questo aspetto si ricollega lo sforzo dei metodi spirituali, specie quelli che riguardano la vita di preghiera il cui scopo è condurre i cristiani ad una assimilazione personale del mistero della salvezza.

---

lui che Luciani erano figli di emigranti) e ogni anno si recava in Svizzera e Germania per incontrare gli emigranti per mantenere vivi i rapporti. Era anche molto attento alle necessità: quando c'era qualche problema in qualche casa lui si faceva sempre vedere. L'amministrazione comunale gli ha fatto avere l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, e Papa Giovanni Paolo II l'ha nominato suo prelato d'onore. Nonostante questi riconoscimenti aveva sempre un atteggiamento di umiltà e dedizione.

Per questa via arriviamo alla nozione di vita interiore: coloro che si preparano per essere pastori devono aver ben chiara nella mente la questione della vita spirituale. Non si può condurre gli altri sulla strada della salvezza se non c'è questo rapporto vero e fondamentale con il Signore. Quando si trattava di questioni liturgiche ripeteva spesso: *maxima cum reverentia*; cioè il sacerdote non deve abituarsi all'azione del sacro, ma deve avere una somma riverenza e una grande serietà nel preparare e vivere le celebrazioni.

Una delle cose molto richieste era il silenzio in chiesa -il luogo dell'incontro con il Signore- per rispettare sia la presenza del Signore nel sacramento dell'Eucarestia, che la preghiera delle persone presenti. Importante è anche il modo con cui il sacerdote si presenta per celebrare la Messa -a quell'epoca era scontata la veste talare- per mostrare la consapevolezza di quel che si stava per andare a fare da un lato, e dall'altro per ispirare, attraverso quell'atteggiamento, il senso del sacro ai fedeli.

Il sacerdote non doveva trascurare per nessun motivo, neanche se impegnato in altre occupazioni, la recita del breviario, che una volta era molto più lungo di adesso (ora c'è solo l'ora media durante la giornata, una volta erano obbligatorie l'ora prima, terza, sesta e nona); chi, per negligenza, ommetteva uno solo di questi momenti di preghiera, commetteva peccato mortale. Veniva così trasmesso il senso del dovere anche dal punto di vista spirituale: la recita del breviario è, infatti, tuttora la preghiera dei pastori per il popolo di Dio.

Un'altra delle cose raccomandate era la visita al SS. Sacramento: durante la giornata, nonostante tutte le occupazioni, era importante fermarsi un po' davanti al Santissimo. Erano cose a cui don Giuseppe e don Albino sono stati abituati negli anni del seminario e sono rimasti fedeli per tutta la loro esistenza.

La seconda cosa che don Giuseppe sottolinea nella sua relazione è che la scuola era fatta con spirito di sacrificio. Gli insegnanti con il loro intenso lavoro trasmettevano ai chierici il senso del dovere che porta all'assunzione delle proprie responsabilità. Lo studio era sempre intercalato dalla preghiera in comune ed era preso sul serio, perché la formazione sacerdotale non si concludeva con l'ordinazione, ma riguardava anche il periodo successivo. Don Giuseppe raccontava degli incontri di studio e di approfondimento che chiamavano "congreghe": si ritrovavano insieme e discutevano di alcune questioni di morale. Quando veniva da Roma padre Felice Cappello (che aveva la fama di essere il consigliere di Pio XII) c'era da un lato il desiderio di partecipare e di esporre, e dall'altro si sapeva che lui in maniera molto precisa e puntuale presentava la soluzione.

C'è il tempo del lavoro e dello studio, il tempo dell'impegno e della fatica, che ci viene offerto affinché diventiamo collaboratori dell'opera creatrice di Dio, che ha affidato all'uomo tutta la terra e quanto in essa c'è, perché egli coltivi e custodisca il giardino della creazione. Spesso però di questo splendido giardino non riusciamo a vedere se non i cardi e gli spini o le zolle aride che esigono tutta la nostra fatica e il nostro sudore. *Con il sudore del tuo volto mangerai il pane* (Gen 3,19), dice il Signore Dio ad Adamo, perché sudore e fatica fanno parte integrante del nostro vivere. Guai a chi illude e si lascia illudere dalla prospettiva di una vita facile e senza problemi, senza fatiche ed affanni; ma mai questa fatica o questa sofferenza sono fine a se stesse: si tratta sempre di uno strumento attraverso il quale apprendiamo l'arte del dono di noi stessi, l'unico stile che affranca l'uomo, lo libera da ciò che lo rende schiavo e gli fa sperimentare la gioia della creatività, la bellezza dell'inedito, la possibilità di dare un senso nuovo al suo vivere faticoso di ogni giorno. E in questo percorso per acquisire e vivere sempre più "l'arte del dono di se stessi", proprio attraverso il necessario passaggio nella fatica vissuta nell'amore e come segno

d'amore, si diventa collaboratori della perenne opera creatrice di Dio e si contribuisce a rendere più bella e più piena la vita del mondo, facendo per amore e con amore ciò che è nostro compito e nostro dovere. Non è mai la stessa cosa compiere le nostre azioni solo perché è nostro dovere o compierle perché in questo modo viviamo nell'amore e per amore il nostro impegno di fedeltà alla missione che abbiamo ricevuto.

Non potevano mancare in quell'epoca i sacrifici: "*Che dire -dice don Giuseppe- del suo spirito di sacrificio? Lo rivedo nel duro inverno del 1929. Vicino di banco osservavo le sue mani gonfie per i geloni che lo tormentavano assai. Ti danno fastidio? -gli chiedevo, vedendolo stropicciare sovente le mani- Oh non è niente -rispondeva- e continuava lo studio. Sapeva soffrire e tacere*". In quegli anni c'erano difficoltà per tutti: poche le risorse nella comunità civile, poche le risorse in seminario. Raccontava che al mattino nella camerata dovevano rompere il ghiaccio per potersi lavare. Fra i seminaristi vi era anche padre Roberto Busa, compagno di scuola di Luciani[8], che poi è diventato sacerdote fra i gesuiti. Forse per l'amicizia che lo legava a padre Busa, anche Luciani aveva fatto richiesta al Vescovo Giosuè Catarossi di entrare nei Gesuiti, ma il vescovo l'ha dissuaso.

Lo spirito di sacrificio e l'austerità che c'era un po' per tutti permetteva loro di collegare ciò al Sacrificio eucaristico, perché l'Eucarestia è innanzitutto sacrificio. E' il sacrificio della croce che si rinnova sacramentalmente sull'altare, ma che chiede di rinnovarsi pure nella nostra vita di cristiani. Non sarebbe pienamente realizzata la comunione che facciamo partecipando alla Messa se il sacrificio di Gesù non diventasse il nostro sacrificio. "Vi esorto, fratelli -dice l'apostolo Paolo ai Romani-

[8] Padre Busa ha fatto carriera nel campo dell'informatica e per questo è andato anche in America dove ha avuto occasione di conoscere ricercatori ed inventori del settore.

per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale". (Rom. 12,1). Un sacrificio che ci chiede non solo di far dono delle nostre cose, ma di noi stessi, cioè di "farci dono". Sarà questa nostra generosa disponibilità alla gratuità un segno non trascurabile nel nostro contesto di vita dove nulla è dono, ma tutto chiede un corrispettivo e dove l'egoismo individualista è legge comune.

Luciani aveva scelto la povertà, e riteneva che fosse una virtù importante per il suo impegno pastorale. Sapeva porsi nel giusto modo nei confronti delle cose che aveva. Anche la veste talare era per lui un segno di povertà; la baciava ogni mattina prima di indossarla. In quell'epoca la povertà era una virtù comune a molti preti e sicuramente anche in seminario c'era educazione alla povertà. Un tipo di povertà che però non coincide con la miseria e neppure con il pauperismo.

Altro particolare che merita di essere sottolineato: Papa Luciani ha sempre aderito al magistero di Paolo VI anche in materia sociale, espresso in particolare nell'enciclica *Populorum progressio*. Durante l'ultima udienza, il 27 settembre 1978, aveva sottolineato in particolare:
"*Tutti ricordiamo le grandi parole del papa Paolo VI: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (12). A questo punto alla carità si aggiunge la giustizia, perché - dice ancora Paolo VI - «la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario» (13). Di conseguenza «ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile*".

Sempre don Giuseppe raccontava che quando Luciani è partito da Belluno per andare a Vittorio Veneto non ha voluto avere neanche una lira in tasca. C'era proprio l'idea di non avere nulla e di ripartire da zero. E' un atteggiamento di austerità da un lato e dall'altro di affidamento alla Provvidenza.

Altra cosa molto significativa è il fatto che si incontrassero ogni anno per ricordare l'anniversario di ordinazione sacerdotale, anche se era avvenuta in due momenti diversi. Papa Luciani era stato ordinato il 5 luglio 1935 nella chiesa di san Pietro. Don Giuseppe era stato ordinato il 17 febbraio sempre nella chiesa di san Pietro; credo che Luciani sia stato ordinato da solo, mentre don Giuseppe deve aver avuto altri compagni: uno di questi era monsignor Nicolò Bortolot, pievano di santo Stefano di Cadore; c'era l'arciprete di santa Giustina don Luigi Perotto; il parroco di Igne, don Desiderio Pampanin. Questo gruppetto si incontrava tutti gli anni sia per l'affetto che li univa, sia per il desiderio di condividere le difficoltà e insieme poter riprendere la strada in maniera più coraggiosa. Ricordo il 25° a Candide di cui c'è una foto che lo documenta. Poi si sono trovati il 7 ottobre 1975 a S. Giustina Bellunese per il 40° di sacerdozio. Il 25 agosto del 1976

*Il 25° di ordinazione sacerdotale a Candide - 1960*

si sono incontrati a Igne di Longarone. Nel settembre del 1977 si sono incontrati a Venezia. Nel 1978 l'incontro avrebbe dovuto aver luogo in Vaticano il 4 ottobre, ma quel giorno, purtroppo, c'è stato il funerale.

Ci sono altre due caratteristiche da sottolineare.
"*Fummo ospiti un giorno del Parroco di una parrocchia vicino alla città (a dire il vero tutti i Parroci volevano molto bene ai Chierici) che, fattici accomodare in cucina, volle ad ogni costo offrire un bicchiere del suo buon vino! Ma quale non fu il nostro imbarazzo quando ci accorgemmo che era autentico aceto! Che fare? Una chiamata alla porta del Parroco ci tolse presto dall'impiccio: il secchiaio risolse il problema! Rimase solo un bicchiere pieno, quello del buon Albino. Se lo bevve fino in fondo. Che lezione per noi, veramente!*

Un'altra cosa è ricordata da don Giuseppe: Luciani era "*amante della musica, quantunque scarso di voce, dedicava le ricreazioni invernali del dopo cena, insieme ad altri, al canto. Quel libro dei cento canti a più voci era l'incontro di ogni sera. La sua parte il tenore! E quale impegno ci metteva e ci riusciva. Mi pare ancora di vederlo col collo lungo per arrivare alle note sopra il rigo!*".

"*Di coscienza delicatissima: non l'ho visto mai visto dare il suo assenso a qualunque cosa suonasse disobbedienza o un venir meno al proprio dovere*".
Don Giuseppe non ha mai voluto parlare di Luciani con i giornalisti. Hanno tentato tante volte di intervistarlo ma non ha mai accettato. La relazione per il 50° anniversario di ordinazione è stata sicuramente richiesta dal vescovo Ducoli. Quell'incontro si conclude con queste affermazioni: "*A questo punto mi pare che il mio buon amico mi venga sussurrando all'orecchio quanto lessi un giorno sulla tomba di un soldato ignoto nel cimitero militare di Redipuglia. Vi era scritto: che ti importa il mio nome, grida forte*

*al vento perché lo porti lontano -fante d'Italia-, ed io dormirò contento. Perché parlare tanto di me -sembra dirmi nella sua umiltà-, grida anche tu forte al vento perché lo porti lontano -Sacerdote di Cristo- ed io dormirò contento.*"

Don Giuseppe aveva molta passione per l'insegnamento: a Candide aveva aperto la scuola media e successivamente aveva costruito un edificio scolastico, intestandolo a Papa Luciani. Ha voluto così lasciare il ricordo del suo amico, di colui che era stato suo compagno di banco e che aveva cercato di seguire durante tutto il percorso della sua vita. Mi ricordo anche che, con un po' di semplicità, una volta mi disse: "Cosa vuoi! Luciani è diventato Papa, padre Busa è diventato famoso in tutto il mondo con le questioni dell'IBM ed io sono rimasto a Candide!". Ho risposto: "Bene! Per noi è andata benissimo così!"

## Domande

### Quale ruolo aveva Luciani quando era a Belluno?

Poiché Luciani era convinto dell'importanza di celebrare e fare catechesi anche nei posti più periferici, è stato molto disponibile. La sua presenza è ricordata nelle chiese di Borgo Piave e Borgo Prà (dove una targa testimonia che lì si recava a celebrare Messa); la parrocchia di san Giovanni Bosco in Borgo Cadore non era servita come avverrà successivamente e perciò si recava anche lì..

### Che significato si può attribuire al gesto di Paolo VI a Venezia?

Il 15 settembre 1972 papa Paolo VI era diretto a Udine per il Congresso Eucaristico Nazionale. La mattinata l'aveva passata a Venezia; era stato accolto in piazza san Marco e a un certo punto si è tolto la stola e l'ha messa sulle spalle di Luciani. Il Patriarca Luciani era molto contestato a Venezia dai preti: attraverso quel gesto Paolo VI gli dava fiducia e lo incoraggiava.

Dall'altro lato penso sia stato un gesto un po' profetico come se Paolo VI l'avesse visto come suo successore. Lui ha ricordato questo fatto nel primo Angelus che ha recitato il 27 agosto 1978 quando ha detto che Paolo VI l'ha fatto diventare tutto rosso mettendogli la stola sulle spalle.

Il 23 settembre 1978, prendendo possesso di San Giovanni in Laterano, Papa Luciani così si è espresso:
"*E' legge di Dio che non si possa fare del bene a qualcuno se prima non gli si vuole bene, Per questo san Pio X, entrando patriarca a Venezia, aveva esclamato in san Marco: "Cosa sarebbe di me, veneziano, se non vi amassi". Io dico ai romani qualcosa di simile: "Posso assicurare che vi amo e desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono*". Parole colme di affetto e di attenzione per le persone a lui affidate; parole che indicano il grande cuore del Pastore della Chiesa, quel cuore che si è fermato la notte del 28 settembre 1978, ma che continua a pulsare presso il cuore del Padre.

*Il Cardinale Albino Luciani a Candide il 15 agosto 1970*

# Appunti sul magistero e la spiritualità del Beato Giovanni Paolo I

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre
Conferenza tenuta a Belluno il 28 agosto 2022

Quand'ero ragazzo, Albino Luciani nel nostro paese, Canale d'Agordo, mi ha insegnato una preghiera che poi ha ripetuto moltissime volte ed è stata diffusa su libri e santini: "*O Signore, tieni la tua mano sopra il mio capo, ma fa' che anch'io tenga il mio capo sotto la tua mano. Accettami come sono, con le mie fragilità, i miei limiti, i miei peccati, ma fammi diventare come tu desideri e come anch'io desidero*".

Oggi (28 agosto) ricorre il 10° anniversario della morte di Mons. Maffeo Ducoli, già vescovo della Diocesi di Belluno-Feltre; ho celebrato in cattedrale alle 18.30 una Messa in suffragio, nella cui omelia ho ricordato che Mons. Ducoli parteciperà nella Liturgia del cielo a questa beatificazione, da lui in qualche modo preannunciata e anche auspicata con degli scritti, appena morto Papa Luciani.

Quando era vescovo, Mons. Ducoli aveva ricevuto moltissime richieste a favore dell'introduzione della Causa e si era avviata,

senza ufficialità, una raccolta di firme[9] soprattutto da parte dei Vescovi dell'America latina. Ma fu solo durante il ministero del Vescovo Vincenzo Savio[10] che venne avviata l'inchiesta diocesana: nel novembre del 2003 in Cattedrale, alla presenza anche del fratello di papa Luciani e dei nipoti, il Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi annunciò in forma solenne l'apertura del processo.

Sono state scritte numerose opere, soprattutto in vista della beatificazione del 4 settembre. Una di queste, uscita recentemente, si intitola "Il postino di Dio" e raccoglie numerosi ricordi di uomini di Chiesa che hanno conosciuto Albino Luciani. Oltre alla testimonianza di papa Ratzinger, vi è quella del Cardinale Angelo Scola[11] che si sofferma in particolare sulla sua umiltà. Importante è anche il contributo di don Enrico Dal Covolo che è stato il secondo postulatore della Causa (subentrato nel 2004 dopo la morte improvvisa del salesiano don Pasquale Liberatore).

Don Andrea Tison[12], di cui saranno celebrate le esequie in Cattedrale domani 29 agosto, diceva: "Tanti parlano e scrivono di Luciani andando a caccia di prerogative distintive e caratteristiche eccezionali della sua santità, ma io sostengo che basterebbe considerare soltanto la limpidezza, la chiarezza e la comunicativa delle sue omelie e dei suoi scritti per intuire che c'era qualcosa di straordinario nella vita spirituale di questo nostro paesano".

---

[9] Anche il parroco di Canale don Andrea Tison diffuse questa proposta.

[10] Vescovo di Belluno-Feltre dal 2001 al 2004, quando morì sei giorni prima del suo sessantesimo compleanno.

[11] Patriarca di Venezia dopo monsignor Marco C'è (succeduto ad Albino Luciani).

[12] Nato nel 1939. Fra gli altri incarichi è stato dal 1982 al 2000 parroco di Canale d'Agordo dove ha raccolto la devozione profonda nei confronti di Papa Luciani ed ha tenuto viva la sua memoria. E' deceduto il 25 agosto 2022.

Albino Luciani aveva assimilato l'importanza della formazione cristiana e della conoscenza delle verità di fede dalla sua mamma che era stata la sua prima catechista, come si può vedere sul lato destro dell'altare di Canale scolpito da Dante Moro nel 1979, in occasione della visita di Giovanni Paolo II. Don Albino ha svolto attività come catechista anche nelle chiese più piccole o periferiche di Belluno (ad esempio san Giuseppe a Borgo Pra), ma approfittava delle omelie o prendeva spunto dalla spiegazione di opere d'arte per dare riferimenti catechistici. Nel 1948 ebbe l'incarico da Mons. Bortignon di dirigere l'Ufficio catechistico della Diocesi e l'anno successivo fu impegnato a sensibilizzare e coinvolgere sacerdoti, catechisti e insegnanti di religione nel Convegno catechistico. Da queste esperienze nacque la pubblicazione della sua opera "Catechetica in briciole", un libricino chiarissimo, ma intenso di suggerimenti, apprezzato anche da Jean Guitton, molto diffuso soprattutto in Veneto e che conobbe varie ristampe.

Il seminario di Belluno, frequentato da Albino Luciani, era stato fortemente plasmato dalla spiritualità degli Stimmatini. Arrivarono a Belluno nel primo decennio del secolo scorso e andarono via nel 1915 quando, allo scoppio della Grande Guerra, i seminaristi furono chiamati a far parte dell'esercito italiano. L'impronta che in 7-8 anni gli Stimmatini diedero alla cultura e alla spiritualità del seminario fu un grande dono per la nostra terra. Negli archivi del seminario ho trovato una lettera del vecchio rettore stimmatino Balestrazzi, scritta da Roma dopo la sua partenza, nella quale citava alcuni seminaristi, poi ordinati preti, che davano una speranza particolare alla nostra Chiesa per poter formare altri pastori. Fra questi, oltre a Mons. Angelo Santin di cui ho già parlato, compare Mons. Mario Coletti di Tai di Cadore, che è anche l'autore di diversi canti (Magnificat, A Te che trionfi nei secoli, canti per la settimana santa ecc.). E' stato musicista e padre spirituale del seminario, trasmettendo una spiritualità molto fondata e robusta a coloro che sarebbero diventati maestri della fede nostra.

Ricordo molto bene Mons. Nilo Tiezza († nel 2007), che per tanti anni è stato parroco di santa Maria di Loreto e nostro principale insegnante di teologia: attestava, in un incontro in seminario, come l'eredità degli Stimmatini sia passata attraverso i successivi educatori a uno dei laureati degli inizi anni '40, che sarebbe diventato, a sua volta, insegnante di molte materie: don Albino Luciani. Don Albino, dopo essere stato cappellano a Canale e poi ad Agordo, nel 1937, chiamato da Mons. Santin, divenne vicerettore ed insegnante nel seminario gregoriano.

Il 3 marzo 1944 morì il Vescovo Giosuè Catarossi e gli successe il giovane vescovo ausiliare Girolamo Bortignon che individuò molto presto in don Albino un prezioso collaboratore. Il Vicario generale era Mons Pietro Rizzardini, nativo di Coi di Zoldo, molto esperto ma molto anziano e perciò fu affiancato da Mons Luciani, che poco dopo gli successe come Vicario generale e in tale ruolo diede contributi molto significativi. Insieme al vescovo Bortignon organizzò il Sinodo diocesano e fu collaboratore per il Concilio provinciale, avendo un ruolo importantissimo non solo nella formazione dei futuri preti ma anche per l'organizzazione della vita diocesana.

Nel 1984, quando ero già rettore del seminario, andai con Mons. Angelo Secolini all'ospedale di Vicenza a fare visita a Mons. Attilio Chierzi[13], gravemente ammalato a causa di una leucemia. Era stato molto vicino e in sintonia con Albino Luciani, e in quella circostanza ci raccontò di avere ricevuto dal vescovo Muccin l'incarico di continuare a occuparsi dei giovani in precedenza seguiti dal vescovo di Vittorio Veneto da poco eletto. Molti di questi avevano l'abitudine di partecipare a gruppi culturali o di

[13] Nato ad Agordo nel 1912. Viveva allora a Treviso e lavorava anche per la diocesi di Venezia. Dopo la partenza di mons. Luciani per Vittorio Veneto, era stato fatto vicario generale dal vescovo Muccin.

approfondimento spirituale che Mons. Luciani organizzava per riflettere sui problemi sociali e politici. Vi partecipava anche l'onorevole Orsini che abitava nella diocesi di Vittorio Veneto, attratto insieme ad altri giovani da questi incontri nei quali veniva illustrata e approfondita la dottrina sociale della Chiesa e si discuteva di problematiche di grande attualità che contribuivano a formare i giovani e a prepararli per costruire la società del domani.

Quando Luciani divenne Papa molti suoi paesani erano commossi al pensiero che continuava a portare nel cuore persone che aveva conosciuto ed amato e da cui aveva anche ricevuto del bene. Ricordo di aver ascoltato da lui, qualche settimana prima dell'elezione, questo episodio: quando era seminarista, in occasione di un incontro spirituale organizzato dagli educatori durante le vacanze estive a san Simon di Vallada, Albino Luciani ebbe un mal di pancia insopportabile, andò perciò in canonica dove Maria Massara, la domestica di don Sante Cappello[14], vedendolo dolorante, andò a prendere un pezzo di burro ("botiro") su cui mise del pepe, con le mani lo impastò e glielo diede come medicinale. Lui, dopo un attimo di riluttanza, lo mangiò e subito scomparvero i suoi dolori. Lo diceva mostrando il sacrificio che aveva fatto, ma anche la gioia e la riconoscenza per questa cura. D'altra parte don Albino portava sempre nel cuore le persone conosciute che si erano prese cura di lui: anche a me, quando ci incontravamo, chiedeva sempre, chiamandoli per nome, notizie di mio papà e di altri con cui avevo comunanza di vita. Per lui ognuno portava dentro di sé un'anima irripetibile. Ci dava così l'esempio di come relazionarci tra noi.

Le porte di bronzo del Duomo, scolpite nel 1983 su progetto del romano Angelo Canevari, sono dedicate a Giovanni Paolo

[14] Nato nel 1876 – morto nel 1954, cugino di padre Felice Cappello.

I: quelle laterali rimandano ai temi della fede, speranza e carità. Quella centrale rappresenta Albino Luciani che impugna verticalmente una grande spada che conferisce alla sua figura una particolare *gravitas*, mentre ai suoi piedi è raffigurato, in ginocchio, Giovanni Paolo II. Nella simbologia iconografica la spada impugnata orizzontalmente rappresenta la Giustizia, mentre verticalmente la Fortezza. Questa virtù si è manifestata in alcuni momenti del suo ministero nei quali era necessario difendere la fedeltà alla Chiesa e alla sua dottrina. A Vittorio Veneto (dopo lo scandalo finanziario nel quale erano stati coinvolti dei sacerdoti) nel 1967 vi furono momenti di forte tensione fra la Curia e il piccolo centro di Montaner, in seguito alla morte del parroco: la popolazione premeva perché venisse scelto come nuovo parroco il giovane cappellano del sacerdote deceduto e rifiutava decisamente il sacerdote di nomina vescovile, arrivando al punto da chiudere a chiave e murare le porte della chiesa. Poiché gli abitanti continuavano a rivendicare la loro autonomia e rifiutavano l'obbedienza alla Curia, monsignor Luciani fu costretto a recarsi personalmente a Montaner e dare "l'interdetto". La popolazione continuò la contestazione chiamando per la cura pastorale la Chiesa ortodossa. L'apparente inflessibilità dimostrata si collega con il clima di contestazione postconciliare, che aveva come caratteristica il rifiuto dell'autorità e della gerarchia. Monsignor Luciani dimostrò la stessa fortezza nella difesa della dottrina della Chiesa quando era patriarca di Venezia.

Vorrei, in conclusione, sottolineare il fatto che la Chiesa beatificherà una persona delle nostre montagne. Questo mi fa venire in mente un'espressione della liturgia: "Tu guidaci alla vetta della santa montagna dove i miti e gli umili posseggono il Regno dei Cieli". L'amore di Luciani per la montagna era come una prefigurazione di quello che sarebbe diventato nella santità.

Nel 1983, dopo essere stato parroco a Belluno, sono stato destinato al seminario e appena terminato l'anno scolastico ho sentito il bisogno di prodigarmi per sistemare alcune cose: le soffitte erano piene di libri e mobili e sono andato con alcuni seminaristi a mettervi ordine. Ho provato una grande emozione quando, sistemando vecchi armadi che erano stati utilizzati dai seminaristi prima dei restauri voluti da Mons. Muccin, lessi su uno di essi una scritta in greco che si traduce così: "Che cosa mai diventerà questo bambino?" (Lc I,66), pronunciata dopo la nascita di Giovanni Battista, quando il padre Zaccaria recuperò la parola. Sotto questa scritta vi era la firma di Albino Luciani. Era il suo armadio! Diceva di sé: "Se io avessi saputo di diventare vescovo avrei studiato di più e sarei diventato più santo". Questa frase la possiamo dire tutti: "Che cosa sono chiamato a diventare?".

*Da sx: Mons. Augusto Bramezza, Mons. Ausilio Da Rif, il Patriarca Luciani, Mons. G. Andrich a Canale D'Agordo*

# La nostra vocazione alla beatitudine

dal Catechismo della Chiesa Cattolica

## Le beatitudini

Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento di una terra, ma al regno dei cieli:

« Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,3-12).

Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi.

## Il desiderio della felicità

Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare. «Noi tutti certamente bramiamo vivere felici, e tra gli uomini non c'è nessuno che neghi il proprio assenso a questa affermazione, anche prima che venga esposta in tutta la sua portata».
«Come ti cerco, dunque, Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te».
«Dio solo sazia.»

Le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine. Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la Promessa e vivono nella fede di essa.

## La beatitudine cristiana

Il Nuovo Testamento usa parecchie espressioni per caratterizzare la beatitudine alla quale Dio chiama l'uomo: l'avvento del regno di Dio; la visione di Dio: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); l'entrata nella gioia del Signore; l'entrata nel riposo di Dio: «Là noi riposeremo e vedremo; vedremo

e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che alla fine sarà senza fine. E quale altro fine abbiamo, se non di giungere al regno che non avrà fine? ».

Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in paradiso. La beatitudine ci rende «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4) e della vita eterna. Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo e nel godimento della vita trinitaria.

Una tale beatitudine oltrepassa l'intelligenza e le sole forze umane. Essa è frutto di un dono gratuito di Dio. Per questo la si dice soprannaturale, come la grazia che dispone l'uomo ad entrare nella gioia di Dio.
«“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"; tuttavia nella sua grandezza e nella sua mirabile gloria, "nessun uomo può vedere Dio e restare vivo". Il Padre, infatti, è incomprensibile; ma nel suo amore, nella sua bontà verso gli uomini, e nella sua onnipotenza, arriva a concedere a coloro che lo amano il privilegio di vedere Dio [...]: poiché "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”».

La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Ci insegna che la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore:

«La ricchezza è la grande divinità del presente; alla ricchezza la moltitudine, tutta la massa degli uomini, tributa un omaggio istintivo. Per gli uomini il metro della felicità è la fortuna, e la fortuna è il metro dell'onorabilità. [...] Tutto ciò deriva dalla

convinzione che in forza della ricchezza tutto è possibile. La ricchezza è quindi uno degli idoli del nostro tempo, e un altro idolo è la notorietà. [...] La notorietà, il fatto di essere conosciuti e di far parlare di sé nel mondo (ciò che si potrebbe chiamare fama da stampa), ha finito per essere considerata un bene in se stessa, un bene sommo, un oggetto, anch'essa, di vera venerazione».

Il Decalogo, il discorso della montagna e la catechesi apostolica ci descrivono le vie che conducono al regno dei cieli. Noi ci impegniamo in esse passo passo, mediante azioni quotidiane, sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo. Fecondati dalla parola di Cristo, lentamente portiamo frutti nella Chiesa per la gloria di Dio. (CCC Parte terza, Sezione prima, Capitolo primo, Articolo 2, nn. dal 1716 al 1724)

# Beati...

a cura di Miriam Jesi

Se il timore del Signore è l'inizio della Sapienza (cfr. Proverbi 9, 10), il suo seguito punteggia la Sacra Scrittura in ogni sua piega. Quella che segue ne è una piccola raccolta personale, da tenere in tasca, ripetere o cantare a memoria.
Amo pensare che coloro che hanno lasciato traccia nei libri sacri di questa antica, Divina Parola, stiano ora godendo in Cielo la visione beatifica di Dio.
Essi custodiscono la nostra vita con la loro preghiera, e l'accompagnano per sentieri sicuri.

## ❖ Dai Salmi

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,*
*non indugia nella via dei peccatori*
*e non siede in compagnia degli stolti;*
*ma si compiace della legge del Signore,*
*la sua legge medita giorno e notte.*
*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,*
*che darà frutto a suo tempo*
*e le sue foglie non cadranno mai;*
*riusciranno tutte le sue opere.* (Salmo 1, 1-3)

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. (Salmo 31, 1)

*Beato l'uomo che spera nel Signore*
*e non si mette dalla parte dei superbi,*
*né si volge a chi segue la menzogna.* (Salmo 39, 5)

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno. (Salmo 31, 2)

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore;*
*beato l'uomo che in lui si rifugia.* (Salmo 33, 9)

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. (Salmo 118, 1-2)

*Come frecce nelle mani di un prode,*
*così sono i figli della giovinezza.*
*Beati coloro che ne hanno piena la faretra!*
*Non saranno confusi*
*quando discuteranno con i loro nemici alla porta.* (Salmo 126, 4-5)

## ❖ Dai Libri sapienziali

Beato l'uomo che non ha peccato con la sua bocca e non è tormentato dal rimorso dei peccati.
Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza. (Siracide 14, 1-2)

*Beato l'uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza,*

*che medita nel cuore le sue vie e con la mente ne penetra i segreti.* (Siracide 14, 20-21)

Beato il marito di una donna virtuosa; il numero dei suoi giorni sarà doppio. (Siracide 26, 1)

> *Chi è prudente nella parola troverà il bene, e chi confida nel Signore è beato.* (Proverbi 16, 20)

Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza! (Proverbi 3, 13)

> *Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte,*
> *per custodire attentamente la soglia.*
> *Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore;* (Proverbi 8, 34-35)

Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili. (Proverbi 14, 21)

## ❖ Dai Vangeli

Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto. (Luca 1, 44-45)

> *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*
> *perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*
> *D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*
> (Luca 1, 46-47)

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! (Luca 12, 37-38)

> *In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo*

*ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.* (Giovanni 13, 17)

…Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Luca 11, 27-28)

*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono.* (Matteo 13, 16)

Gesù disse a Tommaso: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». (Giovanni 20, 29)

## ❖ Dalle Lettere Apostoliche

*Beato l'uomo che sopporta la prova.* (Giacomo 1, 12)

# Chi sono i beati?

di Demamah

È il 4 settembre 2022, siamo a Roma per la beatificazione di papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani.
Confusi nella folla, sballottati un po' qui e un po' lì, lunghe code, pazienti attese, frastuono, fulmini e tuoni che non preannunciano nulla di buono, poco spazio per il raccoglimento… Ma perché siamo venuti a Roma? Cosa ci attendiamo?

Risuonano nei nostri orecchi le parole di Gesù alle folle a riguardo di Giovanni Battista: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta?» (Mt 11, 7-9)
Gesù disse che sì, Giovanni era non solo un profeta, ma molto più di un profeta.

E noi, cosa siamo venuti a vedere a Roma?
Siamo qui per una beatificazione, ma il beato non si vedrà.

Gesù disse quelle parole a coloro che, inviati da Giovanni, gli chiedevano se fosse davvero lui il Messia.
Gesù elencò i miracoli che andava facendo e concluse con «beato colui che non si scandalizza di me.» (Mt 11, 5)

Lo dice a noi, frastornati e tanto lontani dai verdi silenzi delle nostre valli e altipiani.
Cosa siamo venuti a vedere?
Nulla.
Non c'è nulla da vedere.
Né il beato Albino Luciani, né Giovanni Battista, né Gesù.

Siamo qui per una beatificazione.
La nostra, quella futura, quella a cui siamo chiamati.
Vorremmo un giorno godere la visione di Dio in Paradiso; siamo qui per quello.
Siamo qui per imparare, confusi tra la gente, in paziente, vociante, umile attesa sotto la pioggia.

Come il Cardinale Albino Luciani, umilmente in coda in piazza San Pietro, le insegne cardinalizie nascoste sotto il soprabito (ed era molto caldo in piazza San Pietro, in quei primi giorni di agosto

1978), in attesa di onorare la salma di papa Paolo VI.
E chissà se chi era avanti e dietro di lui sulla piazza quel giorno avrebbe mai immaginato di trovarsi a fianco del futuro papa e beato Giovanni Paolo I!

Non importa, non ha veramente alcuna importanza.
Desideriamo la felicità, quella vera, quella eterna.
I surrogati terreni non ci bastano, le gioie effimere non ci saziano.

Siamo inquieti. Tranquilli e sereni, ma inquieti.
Sappiamo che solo Dio potrà saziare la nostra inquietudine, e non vorremmo farci trovare impreparati, scandalizzati da un Dio che non corrisponde alle nostre attese.

I beati siamo noi.
Non ora, non ancora, ma un giorno, per grazia di Dio, lo saremo.
E non vi sarà più lutto, né affanno, né pioggia, né sole cocente di giorno o bisogno di lampada di notte.
Il beato Albino ci è vicino, siamo qui per imparare da lui.
Per chiedergli quella grazia.
Solo Dio basta.

# Le vie della beatitudine

Maria Silvia Roveri

Sono gli ultimi giorni dell'agosto 2022. Ci stiamo preparando alla beatificazione di Albino Luciani.
Pinuccia, una cara amica in visita al Meeting di Rimini, mi invia la foto della reliquia del beato Rosario Livatino lì esposta: la camicia insanguinata nell'agguato che gli costò la vita.
"La prima eredità del Beato Rosario è la sua presenza!".
È lo scandalo della Croce.
Volendo eliminare l'incomodo dallo spazio fisico, lo si amplifica all'infinito nel tempo.

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.* (Mt 5,10)

Il giudice Rosario Livatino fu perseguitato per causa della giustizia terrena, che nella sua persona coincideva come un calco con quella divina.

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.* (Mt 5, 3)
Al sacerdote, vescovo e patriarca Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I, la profonda intelligenza e scienza delle cose di Dio non avevano spostato di un capello la povertà di spirito.

Il beato Rosario e il beato Albino vanno ora a braccetto nel regno dei cieli, misurandone tutta l'estensione con lo sguardo di una fede che non ha esitato a dare tutto per possederlo.

Perché la prima e l'ultima beatitudine hanno identico esito: *di essi è il regno dei cieli*.

Ora tocca a noi.

Siamo beati tutte le volte che viviamo fino in fondo una delle beatitudini indicate da Gesù.

Sono almeno otto, la scelta non manca.
Vie tanto ardite quanto certe nella meta.
A qualcuno occorre tutta la vita, a qualcun altro Dio concede lo slancio di un momento.

> Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
>
> Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
>
> Beati i miti, perché erediteranno la terra.
>
> Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
>
> Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. (Mt 5, 3-12)

Signore, se Tu vuoi, eccomi.

*Chiesa delle Beatitudini a Tabga-Galilea*

# Beato l'uomo

Maria Silvia Roveri

*Beatus, beatus vir…* canta il soprano solista.
*Beatus, beatus vir…* ripete a piena voce il coro
*Beatus vir, qui timet Dominum*, ripetono i due soprani solisti, ripresi dall'ensemble strumentale.

Innumerevoli sono i capolavori della storia della musica di tutti i tempi, più o meno conosciuti.
Tra questi spicca il *Beatus vir*, il salmo 111 del Vespro della Beata Vergine di Claudio Monteverdi, monumento della musica barocca.

Ogni volta che lo ascolto o lo canticchio, mi sembra di intuire come si smuovano le viscere della misericordia di Dio Onnipotente, tanto intensa è la commozione suscitata dalla musica e dal pensiero del profondo amore materno che Dio prova per l'uomo che lo teme e ne osserva i comandamenti.

*Beatus, beatus vir…* ripetono i solisti e il coro tra un versetto e l'altro del salmo, per circa nove minuti di esaltante bellezza, in un crescendo culminante nel Gloria e Amen finali.

Se la fede vacilla, se le prove incalzano, se la speranza arranca,

ascoltiamo il *Beatus vir* di Monteverdi, e lasciamoci trasportare dallo Spirito Santo, che ne ha ispirato musica e testo, in quel regno di beatitudine e pace infinita che attende coloro che nulla antepongono all'amore di Dio.

Oppure meditiamone il testo, impariamolo a memoria, lasciamolo penetrare nelle viscere della nostra misericordia, la quale, benché imparagonabile a quella di Dio, è pur sempre creata a Sua immagine e somiglianza.

*Beatus vir qui timet Dominum,*
*In mandatis ejus volet nimis.*
*Potens in terra erit semen ejus,*
*Generatio rectorum benedicetur...*

Beato l'uomo che teme il Signore
E trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
La discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
La sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
Buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
Amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.
Non temerà annunzio di sventura,
Saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
Finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
La sua giustizia rimane per sempre,
La sua potenza s'innalza nella gloria.
L'empio vede e si adira,
Digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio degli empi fallisce. (Salmo 111)

*Beatus, beatus vir…*

# Beota o beato?

Marilena Anzini

Ricordo una vacanza con un'amica con cui condividevo la stanza: dormiva molto profondamente e faceva dei sogni molto complessi e vividi, talmente intensi che al suo risveglio non poteva evitare di raccontarmeli per filo e per segno, dilungandosi su moltissimi dettagli ed emozioni da lei provate. Mi incuriosiva molto il divario che c'era, in quel momento, tra me che ero sveglia da un po' e lei che aveva ancora un piede nel sogno vissuto. '*Anna, era solo un sogno!*', le dicevo un po' stupita dall'eccessivo entusiasmo del suo racconto, ma dal suo sguardo un po' sorpreso e un po' deluso capivo che era ancora avviluppata nella realtà vissuta durante il sogno: faceva fatica a liberarsene, come se non volesse svegliarsi davvero.

Capita che, parlando con conoscenti e amici non credenti, mi ritrovi un po' nella stessa parte di Anna. Più di una volta mi sono sentita chiedere: '*Ma tu veramente credi che Gesù era Figlio di Dio ed è venuto sulla terra per farsi crocifiggere e poi risorgere per salvare gli esseri umani? Davvero credi che dopo la morte ci sia un Paradiso dove si starà tutti insieme vicini a Dio?*'. E me lo chiedono con lo stesso tono con cui mi chiederebbero se credo nell'esistenza di Biancaneve. Lo conosco quel tono incredulo e un

po' beffardo, e so che in quel momento, quando io rispondo di sì, mi considerano 'poco sveglia', e forse anche un po' beota.

Quando era Patriarca di Venezia, papa Luciani scrisse nel libro *Illustrissimi*, uscito nel 1976: '*Personalmente, quando parlo da solo a Dio e alla Madonna, più che adulto, preferisco sentirmi fanciullo. La mitria, lo zucchetto, l'anello, scompaiono; mando in vacanza l'adulto e anche il vescovo, per abbandonarmi alla tenerezza spontanea, che ha un bambino davanti a papà e mamma*'.

Guardo la foto che una mia allieva mi ha mandato su whatsapp: c'è lei con in braccio il suo piccolino, di un mese e mezzo appena, che sorride beato tra le sue braccia, con gli occhi chiusi. Anche la mamma sorride beata, persa nell'amore smisurato e tenerissimo che si può avere per un figlio. In questa foto non c'è spazio per la ragione, per l'essere adulti o bambini: c'è solo amore che si esprime in modo profondo e inspiegabile. Così come è inspiegabile lo stato in cui ci si trova quando si è innamorati: ci si sente leggeri, si ha uno sguardo sognante e si riesce a cogliere il bene e il bello in tutte le cose; si è gentili e sorridenti con tutti, proprio come papa Luciani, che era innamoratissimo di Dio.

Ecco… non è che io creda alle favole, è che, quando ho incontrato Dio, me ne sono innamorata! La vita mi ha messo di fronte molto presto a pressanti domande esistenziali con la perdita di una persona cara molto giovane e ricordo bene la sensazione vissuta in quel periodo, come fossi di fronte a un bivio: è tutto finito qui o c'è dell'altro? La realtà è fatta solo di quello che posso vedere, pesare e misurare o c'è anche una realtà invisibile e misteriosa? L'angoscia di quel periodo era mitigata solo dalla contemplazione della natura e dalla mia amata musica: lì percepivo, non so bene con quali sensi, la presenza di qualcosa di grande a cui non osavo ancora dare il nome di Dio, ma che mi attraeva come un magnete.

Ben presto mi resi conto che era necessario aprirsi ad una realtà inafferrabile dalla mia mente e fuori dal mio controllo, una realtà misteriosa, invisibile e infinita. Una realtà anche difficile da raccontare a chi non la sperimenta, proprio come succede a chi vuole raccontare un sogno!

Ma Dio non è un sogno. Non appartiene al sonno, anzi! Richiede occhi aperti e ben svegli, sensi accesi e cuore spalancato. È questa attenzione vigile che apre al miracolo delle possibilità e che ci permette di assaggiare la presenza di Dio: è l'ingrediente principale della preghiera, il tramite con cui costruire una relazione con Dio, una vera relazione d'amore che richiede tempo e dedizione. Credere in Dio non è rifugiarsi in un sogno o in una favola consolatrice, credere in Dio è un'*esperienza* a cui bisogna scegliere di aprirsi per poterla vivere. E la quieta gioia che ne deriva va ben oltre qualsiasi innamoramento umano e qualsiasi sogno di mezz'estate: ci fa assaggiare un pizzico di beatitudine già qui sulla terra.

E non ci ferisce nemmeno più essere considerati un po' beoti da qualcuno: in fondo, tra beato e beota…c'è solo uno scambio di vocali!

# Beati con il sassolino nella scarpetta...

Teddy De Cesero

Otto settembre sera, festa della Natività di Maria. Siamo tutti in camera dei figli e la mamma sta leggendo loro dal Messalino le letture del giorno, mentre io ho il non semplice compito di persuaderli in tutti i modi a calmarsi, nella speranza che si addormentino presto; durante la lettura della genealogia di Gesù finalmente incominciano a placarsi e cala la quiete.

Solo ora posso stare a guardarli, a guardarli bene, con quella benevolenza che supera e perdona le disobbedienze, le marachelle e i soliti piccoli grandi bisticci quotidiani ... fino a poterli contemplare tanto quanto tre meraviglie..., questi figli.

Colgo particolarmente lo sguardo di uno di loro, che cerca e ricerca il mio, mentre si sta per assopire, lasciando affiorare e sbocciare sul suo volto un piccolo sorriso radioso di una sincerità viscerale.

Si rinvigorisce in me l'eco della cerimonia, vissuta solo pochi giorni prima in piazza san Pietro a Roma, della beatificazione di Papa Luciani. Di lui si dice che il suo sorriso e la sua gioia

sgorgassero dal profondo senso di umiltà e confidenza in Dio quale Padre, Amore e Misericordia.

Portando alla mente ora quel suo sorriso, credo sia una grazia sapersi abbandonare quasi come un bambino nello sguardo benevolo di Dio Padre, che contempla ogni suo figlio tanto in profondità fino a scrutarlo nel cuore, e che sia una grazia da beati ricambiare all'unisono quello sguardo!

Penso sia un po' come cominciava ad imparare il piccolo Nino, quel bambino di tre anni protagonista di uno degli aneddoti raccontati da Papa Luciani, il quale si ritrovò un sassolino nella scarpa, che gli faceva tanto male; un sassolino che la sua mamma proibisce di togliersi dalla scarpa, addirittura invitandolo "...con il sorriso del suo amore.." ad andarla ad abbracciare dicendogli: "Tu che mi vuoi tanto bene, vieni ad abbracciarmi, senza piangere, col sassolino nella scarpetta...", e in seguito, dopo averla obbedita: "Tu devi fare sempre come ora […] Non si va in cielo, se non con un sassolino nella scarpa" (O.O. 4.331)

Mi chiedo se quel sassolino possa essere l'IO dal quale è effettivamente ben difficile separarsi. Papa Luciani ci invita a fare come lui, a contemplare il sorriso dell'Amore di Dio coltivando l' *humilitas* e la *jucunditas* ("gioia"), affinché quel sassolino non sia di ostacolo ma si plachi con grande fiducia per camminare verso il Cielo; affinché qui e ora sia possibile spianare strade in noi e tra noi che lascino scorrere e contemplare il Cielo, insieme, a partire con chi ci sta accanto, da beati con il sassolino pieno di fiducia nella piccola scarpa della nostra vita!

# Beato Albino, prega per noi mendicanti

Camilla da Vico

Anche mio nonno si chiamava Albino.
Di mestiere scarpolino, in italiano “calzolaio”.

La sua bottega era in cantina.
Un piccolo tavolo e un grembiule.
Una lampadina che scendeva dal soffitto.

Il nonno vestiva i piedi, che toccano terra, lavorando sotto terra.

Humilitas.
Non basta lavorare sotto terra per essere umili.
L’umile vita non sempre corrisponde all’umile anima.

Spesso mi sono figurata il momento in cui il piccolo Albino Luciani,con il tormento della fame, girava per le case del suo paese, mendicando il pane.
Chissà se qualcuno dei suoi paesani ha riconosciuto allora in quel bambino il piccolo Gesù.

Gesù che prima di nascere mendica un tetto e una culla.
Gesù che mentre muore mendica l’aiuto del Cireneo e un sorso d’acqua.

Gesù che persino da risorto mendica: *Pietro, mi ami? Pietro, mi ami? Pietro, mi vuoi bene?*

Oggi, Natività di Maria, è partita la famiglia dei nostri vicini, o quel che resta della famiglia, la madre e i tre figli: Matteo, nove anni, Manuel, 3 anni e la piccola Maila, 5 mesi.
Accompagnano il feretro del padre, Sokol, 38 anni, stroncato due giorni fa da un infarto.
Lo portano in Albania, per seppellirlo accanto ai suoi padri.

Ci sono momenti dove il tempo che si ha davanti sembra una montagna da scalare.
L'Everest a piedi nudi. Questo è il futuro per Kristiana, moglie di Sokol.

Con la bimba tra le braccia ripete e ripete: "Cos'hai pensato per noi, Dio?"
Ed è la voce di Gesù che odo: *Elì Elì lama sabactani?*

Sprofondo in questa voce e odo un silenzio assordante.
Un silenzio che copre ogni cosa.
Un silenzio che grida.

Penso a tutti i Natali, Pasque, compleanni, domeniche e a tutti i santi giorni,
Penso alla rata del mutuo che il 23 di ogni mese bisogna pagare per oltre 20 anni,
Penso alla legna da preparare e tra non molto mettere nella stufa due volte al giorno.

Penso alla dolcezza di dire papà,
Penso alla bellezza di avere qualcuno che ci dorme accanto,
Penso che è tutto troppo grande per essere pensato, troppo pesante per essere portato.

Abbiamo bisogno di Te, Signore, abbiamo bisogno di Te.
Abbiamo bisogno di tutto, Signore. Abbiamo bisogno di tutti.

Perché c'è solo un modo di scalare l'Everest a piedi nudi: con le ali.
E se il nonno Albino faceva le scarpe, Tu o Dio dai le ali della fede e della speranza.

Beato Albino,
tu che hai conosciuto la fame e l'afflizione,
prega per noi, mendicanti con le ali.

P. S. Gli amici di Sokol hanno deciso di sostenere la moglie e i tre figli anche attraverso un contributo economico, che possa alleviare le preoccupazioni di questo momento. Grazie a chi vorrà partecipare.
Le offerte possono essere fatte con bonifico bancario: IBAN IT 21L0830434930000060390493 Cassa di Trento intestato a **Mazija Kristjana**, oppure IBAN IT 02C0817805579000014056657 Cassa Rurale Alta Valsugana intestato a **Solidarietà Vigolana Odv** indicando la causale (**donazione per famiglia di Sokol**), detraibile fiscalmente.

Che Dio vi benedica.

# Vita di Demamah

## GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- Preghiera e liturgia
- Formazione spirituale
- Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni
- Vita comunitaria

Per la partecipazione scrivere a *info@demamah.it* o telefonare a Marilena **339-2981446**.

## I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito ***www.demamah.it***

n. 1 Bollettino
n. 2. Sulla preghiera
n. 3 Viaggio in Terra Santa
n. 4 Gruppo, comunità, comunione
n. 5 Regola
n. 6 *De Oboedientia*
n. 7 L'amore del Silenzio
n. 8 *Humilitas*
n. 9 *Communio*
n. 10 *Paupertas*
n. 11 E' tempo di…
n. 12 *Vocatio*
n. 13 *Castitas*
n. 14 *Spes* - Speranza
n. 15 *Veritas*
n. 16 *Fidelitas*
n. 17 *In Paradisum*
n. 18 Pace
n. 19 *Sacrificium*
n. 20 *Libertas*
n. 21 Grazia
n. 22 *Kosmos* – Ordine
n. 23 *Kosmos* – Bellezza
n. 24 *Patientia*
n. 25 *Pietas*
n. 26 Gioia
n. 27 Aprire
n. 28 Cuore
n. 29 Perdono
n. 30 *Oriens*
n. 31 Via
n. 32 Vita
n. 33 *Discretio*
n. 34 *Leitourgìa*
n. 35 *Mater*
n. 36 *Auctoritas*
n. 37 Conversione
n. 38 Leggerezza
n. 39 Talenti
n. 40 Regola di Demamah
n. 41 *Justitia*
n. 42 Coscienza
n. 43 Fragilità
n. 44 Giovinezza
n. 45 Fiducia
n. 46 CD Hymnalia
n. 47 Anima
n. 48 Corpo
n. 49 Adorare
n. 50 Ricordare
n. 51 Perseveranza
n. 52 *Summa I*
n. 53 *Sapientia*
n. 54 Luce
n. 55 Sobrietà
n. 56-57 *Pater* - in memoria di don Giovanni Unterberger
n. 58 *Alter*
n. 59 Attesa
n. 60 Frontiera
n. 61 *Educere*
n. 62 Stupore
n. 63 *Summa II*

Demamah ringrazia tutti **i benefattori e i volontari** che – donando, scrivendo, scattando foto, impaginando o tenendo aggiornato l'indirizzario delle spedizioni - ne hanno permesso la pubblicazione fino a oggi.

Se hai gradito la lettura di questo Quaderno e vuoi contribuire al suo sostegno e divulgazione, fai una libera donazione ed esso ti verrà **spedito a casa** per i prossimi sei numeri.

Le donazioni possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN** IT 32 O030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a *info@demamah.it.*

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata **una Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

## L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase ***Qòl demamah daqqah***; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

**Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.**

## I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.
Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.
Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.
Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.
Sono un aiuto prezioso
per chi vuole incontrarLo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דְּמָמָה

***Demamah***

*Ecco, il Signore passò.*
*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare*
*le rocce davanti al Signore,*
*ma il Signore non era nel vento.*
*Dopo il vento ci fu un terremoto,*
*ma il Signore non era nel terremoto.*
*[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco,*
*ma il Signore non era nel fuoco.*
*Dopo il fuoco ci fu il* ***mormorio di un vento leggero***
*qòl demamah daqqah.*
*dal Primo libro dei Re 19,11-13*

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
*Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
*Demamah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
*Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…

---

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente Ass. Demamah, Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL), che corrisponderà il dovuto